

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | teatroecriticalab@gmail.com. SnapStage fa parte del progetto di formazione TeatroeCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Alessandro Iachino e Andrea Pocosgnich. In redazione Mattia Addario, Pietro Bagnoli, Riccardo Barsotti, Pietro Bellagamba, Giulia Bini, Tommaso Bini, Luca Cecchi, Maria Elena Di Sarli, Gemma Falaschi, Francesco Gallo, Francesca La Rocca, Gianluca Manzi, Amalia Marsili, Angelica Martini, Martina Melani, Rachele Pachetti, Benedetta Pasca, Davide Poziello, Gianmarco Pucci, Benedetta Rosania.

Anno 1. Numero 3

Adulti, ispirateci!



Tadeusz Kantor, La classe morta - Museo Paquialino Noto, Palermo

«L'insegnante mediocre racconta. Il bravo insegnante spiega. L'insegnante eccellente dimostra. Il maestro ispira». Ci lasciamo guidare da questa affermazione del filosofo greco Socrate per riflettere sul particolare rapporto tra allievo e maestro e su quanto fondamentale l'uno sia per l'altro. Per prima cosa bisogna definire la figura di maestro. Chi consideriamo tale? Probabilmente le filosofie orientali ci danno una definizione più realistica e calzante rispetto a quella dei dizionari italiani. Nella lingua giapponese il maestro è chiamato sensei e indica qualcuno che, essendo di età più

avanzata, possiede l'esperienza necessaria per poter indirizzare e condurre altri, i suoi allievi. Tuttavia, spesso viene trascurato uno degli aspetti più importanti di questa relazione: la comunicazione.

Un maestro, infatti, deve essere in grado di rapportarsi con gli allievi e suscitare pensieri, emozioni e sentimenti propri. È proprio questa forza esortativa che noi ragazzi cerchiamo da qualcuno più grande di noi. A volte questo aspetto viene meno, e ne è un esempio *La Classe*, spettacolo scritto e diretto da Fabiana Iacozzilli, in cui l'alunna è sopraffatta da angoscia e paura,

provocata da Suor Lidia, la sua insegnante. In questo caso maestra e studenti non solo non comunicano, ma la suora terrorizza i bambini a tal punto da non farli nemmeno parlare. Capiamo dunque quanto sia importante l'aspetto comunicativo ed esortativo del rapporto tra maestro e allievo. Anche nella nostra quotidianità tra i banchi di scuola capita di essere delusi dallo scarso dialogo con i professori, coloro che dovrebbero formarci come veri uomini e vere donne. Un altro aspetto da prendere in considerazione è senza alcun dubbio la fiducia: quella dei giovani verso gli adulti; per noi questi ultimi sono un punto di riferimento davvero importante. Talvolta non si rendono conto del ruolo che ricoprono e dell'impatto che le loro parole, pensieri e azioni hanno su di noi. Rispetto a questa riflessione troviamo un esempio anche nella *Divina Commedia*: lo stesso Dante si fida ciecamente della sua guida, Virgilio, e lascia che lo accompagni in un viaggio che lo renderà «signore di sé stesso».

**Luca Cecchi, Angelica Martini,
Martina Melani, Francesca La
Rocca**

Editoriale

Si attende con impazienza la decisione del Ministero della Salute e dei governatori delle regioni del Nord Italia (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte) sulla riapertura delle scuole e degli spazi pubblici dedicati alla cultura e allo spettacolo dal vivo. Il comparto teatrale in questa prima settimana di chiusura ha infatti perso, secondo Filippo Fonsatti (Direttore del Teatro Stabile di Torino e presidente di Federvivo), più di 10 milioni di euro lasciando chiusi i sipari di 7400 spettacoli. Sono numeri impietosi e infatti le maggiori sigle hanno chiesto l'apertura dello stato di crisi per l'intero settore e hanno ottenuto, nella giornata di ieri, proprio l'apertura di un tavolo sulla questione legata al coronavirus. Anche la giovane redazione di questo giornale oggi avrebbe dovuto riunirsi, come sempre avviene quando c'è uno degli appuntamenti concordati nel calendario del nostro percorso di formazione, saremo invece costretti a pensare il prossimo numero a distanza. Intanto vi invitiamo a leggere questa terza edizione, piena di interviste, recensioni e riflessioni, con la consueta curiosità e passione

Andrea Pocosgnich

Città del teatro: un impegno costante

Intervista ad Antonia Ammirati, presidente della Fondazione Sipario Toscana.

Come si è avvicinata al mondo del teatro?

Mi sono avvicinata al teatro da ragazza grazie a un amico di mia sorella con il quale ho svolto i primi lavori teatrali. Durante i primi anni di lavoro a Roma ero quasi ossessionata dal teatro dato che assistevo a ogni spettacolo messo in scena. Ero interessata alla preparazione degli attori, allo spettacolo non solo per quanto riguarda la parte tecnica ma anche per la passione che c'era attorno. Nonostante questo non ho mai preso parte come attrice a un allestimento.

Ora la ritroviamo presidente a Cascina, come è accaduto?

È stata una vera e propria casualità. Dopo un lungo periodo a Singapore ho sentito il bisogno di staccarmi dalla vita cittadina per stare più vicina alle mie figlie e, quando mi si è prospettato un possibile incarico qui a Cascina, ho

deciso di cogliere "la palla al balzo". L'idea, infatti, mi ha subito entusiasmato perché ho visto il teatro come un diamante grezzo da poter valorizzare.

Di che cosa si occupa all'interno della Città del Teatro?

Mi occupo un po' di tutto. Sulla carta sono la presidente ma, affinché questo teatro assorbisse in poco tempo una nuova dirigenza, c'era bisogno di un duro lavoro: e io ho accettato la sfida. Più in particolare però mi occupo della parte economica e finanziaria.

Il suo lavoro è costante malgrado la mancata retribuzione. Come mai?

Il presidente non riceve alcun compenso in denaro, ma la passione per questo mondo mi spinge ad andare avanti in questo progetto. Il mio obiettivo è quello di dare nuova vita a questo luogo e per questo motivo il mio impegno sarà costante e duraturo.

Riccardo Barsotti, Pietro Bellagamba, Tommaso Bini, Gianluca Manzi

Per ridimensionare il dolore

Intervista a Paola Fresa, autrice de *Il problema*, spettacolo prodotto da Fondazione Sipario Toscana

Qual è stato il momento in cui ha capito che il teatro avrebbe fatto parte della sua vita?

Credo di averlo sempre saputo di voler fare questo mestiere, ma la conferma che questa sarebbe stata la mia vocazione l'ho avuta nel momento in cui ho provato a vivere senza palcoscenico.

Come le è venuto in mente di affrontare un tema così delicato come quello dell'Alzheimer?

Mi sono ispirata ad una vicenda realmente accaduta, vedevo il teatro in quello che stava succedendo nella mia famiglia. Ho voluto parlare di questo per due ragioni: dal punto di vista artistico ho visto le potenzialità che una storia di questo tipo, basata sul paradosso di una malattia come l'Alzheimer, poteva avere su un palco; dal punto di vista personale il teatro è stato terapeutico per la necessità di elaborare il trauma dovuto alla perdita di un genitore. Nelle storie che leggo e scrivo mi interessa raccontare di eroi quotidiani, persone che si ritrovano a doversi misurare con problemi più grandi di loro e riescono a superarli.

Dato che l'hai vissuto in prima persona, questo lato personale ha un ruolo rilevante ne *Il Problema*?

Sì, anche se passa in secondo piano perché il tema centrale vuole far riflettere su quello che è il vero senso dell'amore. Infatti i veri protagonisti sono i due



In foto Paola Fresa, da Trmtv.it

genitori che hanno passato una vita insieme, a volte anche per convenzione, e scoprono il senso della loro unione di fronte all'ipotesi della mancanza dell'altro.

Oltre a quello dell'amore vengono messi in scena altri temi?

Un ulteriore tema forse più filosofico mette in scena la crisi d'identità a cui ti porta una malattia come l'Alzheimer. Questa infatti ti spinge prima alla perdita delle azioni che sono per noi quotidiane e poi alla perdita dei ricordi di una vita.

Il badante del padre è l'unico ad avere un nome proprio, perché?

Ho deciso che il badante dovesse essere il solo personaggio ad avere un nome proprio grazie ad una decisione improvvisata di Michele Cipriani, un attore con un

grandissimo potenziale autoriale. Il badante inoltre è l'unico che entra in casa, in maniera ingombrante, e che viene a contatto con la malattia del padre.

Ripensando ai dolori vissuti è stato difficile scrivere e mettere in scena lo spettacolo?

Il teatro mi ha permesso di ridimensionare il mio dolore e scrivendolo sono riuscita a dargli anche una forma. Quella che dentro di me era una cosa insopportabile è come se fosse stata contenuta dalla parola, e in questo senso credo che la scrittura e il teatro siano un'importante ancora di salvezza nella mia esperienza e nella vita di altre persone.

Giulia Bini, Maria Elena Di Sarli, Gemma Falaschi, Benedetta Pasca

La classe e la vocazione

«Le bambole mi parlano». È questa frase, estratta dalle registrazioni audio che attraversano lo spettacolo, a riassumere meglio una storia di violenze e paure, in grado di diventare un racconto di vocazione, di scoperta di sé e avvicinamento al teatro. *La Classe*, docupuppets scritto e diretto da Fabiana Iacozzilli, porta in scena l'infanzia della regista trascorsa in un istituto gestito da suore: una

ferita di fatto ancora aperta. Suor Lidia, unico personaggio interpretato da un'attrice, terrorizza quattro bambini-marionette, tra cui la piccola Fabiana. È attraverso gli occhi della bambina che assistiamo alle sofferenze provate da lei e dai compagni, in un'atmosfera di inquietudine che non lascia spazio al patetico proprio grazie al ricorso ai pupazzi: mossi da attori vestiti di nero, abitano la scena come

automati e interagiscono soltanto con versi e monosillabi. L'emotività non è trasmessa attraverso le parole, ma con sospiri, battiti del cuore accelerati, movimenti che rispecchiano i sentimenti dei personaggi. Le marionette, nel momento di maggior sofferenza, sono "soccorse" dalla regista, che interviene in prima persona nello spettacolo, mettendo sciarpa e cappello a ognuno. Così, consolando la Fabiana bambina,

IN SCENA
6 marzo 2020 - ore 21. L'AMMORE NUN'È AMMORE
19 marzo 2020 - ore 21. SI NOTA ALL'IMBRUNIRE
28 marzo 2020 - ore 21 LO PSICOPOMPO
4 aprile 2020 - ore 21 LE LACRIME AMARE DI PETRA VON KANT

Prossimamente

Le lacrime amare di Petra von Kant

Amori oppressivi, servi e padroni, potere e dipendenza: poche parole che raccontano brevemente *Le lacrime amare di Petra von Kant*, melodramma del 1971 scritto da Rainer Werner Fassbinder, icona del mondo cinematografico e teatrale intorno agli anni '70 e '80. In quest'opera l'autore ci accompagna in un viaggio alla scoperta dell'universo femminile, volgendo lo sguardo sulla vita di Petra von Kant, intelligente e affascinante stilista di successo. Particolari attenzioni vengono rivolte alle donne che circondano la protagonista: il suo braccio destro Marlene, l'amica Sidonie e l'incantevole Karin. Tra quest'ultima e la ricca stilista si instaura un amore intenso, soprattutto da parte di Petra che viene ammaliata e assorbita totalmente dal fascino della ragazza. Tuttavia, questo suo forte sentimento si trasforma in vere e proprie manie di possesso e controllo nei confronti di Karin, troppo oppressa per continuare a frequentare la donna. Tutti dovremmo sentirci vicini a questa storia: chi non ha mai vissuto esperienze del genere? Durante la propria vita infatti a chiunque sarà successo di avere a che fare con una Petra o una Karin.

Pietro Bagnoli, Francesco Gallo, Gianmarco Pucci, Benedetta Rosania

Luca Cecchi, Angelica Martini, Martina Melani

quella adulta cerca di venire a patti con il proprio dolore, affrontandolo e trasformandolo in arte. La bambina rivela la vocazione per il teatro, scoperta anche grazie a Suor Lidia, e la recita scolastica sfuma con l'immagine di un vento violento, il miglior esempio di meraviglia.